

## “Interpretare l’economia per scegliere la politica”

Incontro promosso dall’associazione “Cascina Archi” (Torino, 19 febbraio, 2012)

Il prof. Claudio Ciancio, vicepresidente dell’associazione Cascina Archi, presenta il prof. Piercarlo Frigero, docente di economia applicata alla facoltà di Economia dell’Università di Torino.

FRIGERO:

Premessa. Ringrazia per l’invito e la presentazione dell’amico filosofo. Parlerà di economia reale ed economia della finanza (anche se “l’economia della finanza non è il mio campo ... mi occupo di economia reale ed insegno economia industriale”). Si propone di trasformare l’incontro in un lavoro comune.

Ricorda che l’ultima volta in cui è intervenuto per Cascina Archi (sui prezzi del petrolio e dei generi alimentari) era l’autunno del 2008, cioè quando cominciavano a manifestarsi i segnali dell’attuale crisi. Da allora, e successivamente alla richiesta di Ernesto Olivero di intervenire al Sermig ad una affollata tavola rotonda con i parlamentari Rosy Bindi e Massimo D’Alema, si sono moltiplicate le richieste da parte di decine di parrocchie ed associazioni, con una partecipazione significativa. C’è quindi un forte interesse a riflettere sui temi economici.

Il tema. “Interpretare l’economia per scegliere la politica” ha dietro un’idea di dover parlare di metodo, di modi con cui si affrontano le scienze sociali. L’indice della presentazione è il seguente:

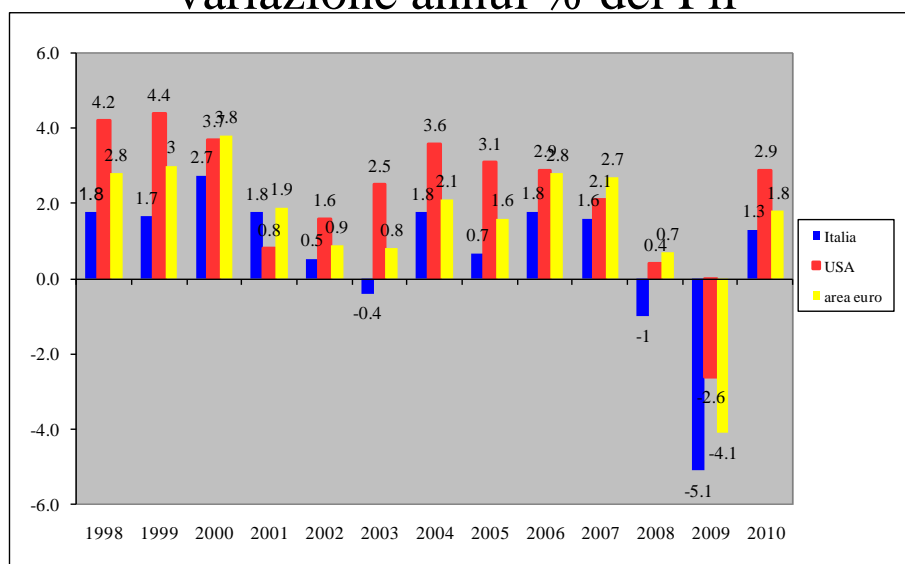
### indice

- Economia reale e economia finanziaria
- L’economia del debito
- Oltre la globalizzazione

Non è inserito nell’indice la parte discorsiva che riguarda il titolo, cioè il metodo, che riassume l’intervento, di cui peraltro si parlerà segnalando i limiti di una concezione meccanica del sistema sociale.

Alcuni dati:

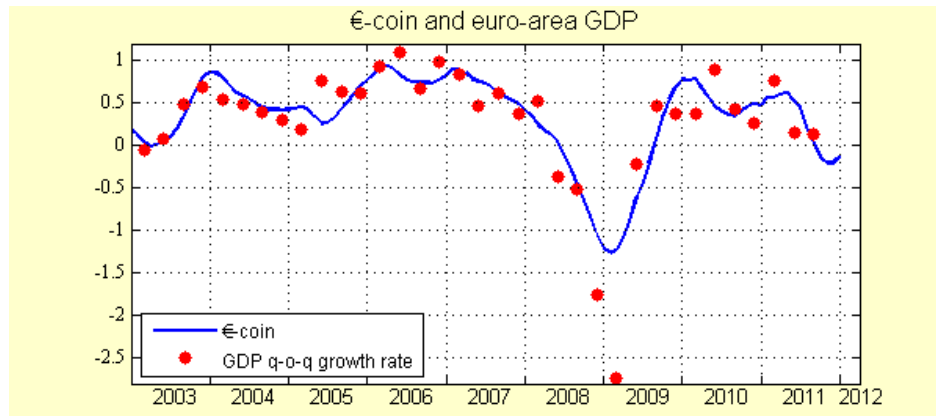
### Scenari: la nuova congiuntura tassi di variazione annui % del Pil



La figura riporta l'andamento delle percentuali di variazione del Prodotto Interno Lordo di Italia, Stati Uniti ed area euro dal 1998 al 2010. Si vede la ciclicità delle variazioni e la caduta del 2009. I dati riportati sono a prezzi costanti, non c'entra l'inflazione; -5,1% vuol dire che si è prodotto di meno *in termini reali*, cioè considerate le quantità dei beni.

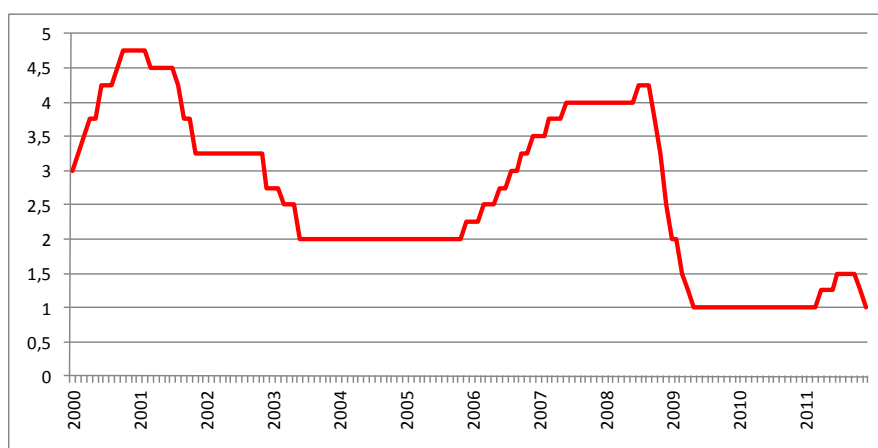
Con un'altra rappresentazione:

€-coin: the Euro Area Economy in One Figure – January 2012



Euro Coin è un indicatore del prodotto interno lordo (qui GDP) dei paesi che adottano l'euro, calcolato per ogni trimestre. In figura sono riportate le variazioni rispetto al trimestre precedente; si consideri dunque l'andamento di tali variazioni, con la caduta del 2008-2009 (variazioni negative), e l'insufficiente ripresa successiva.

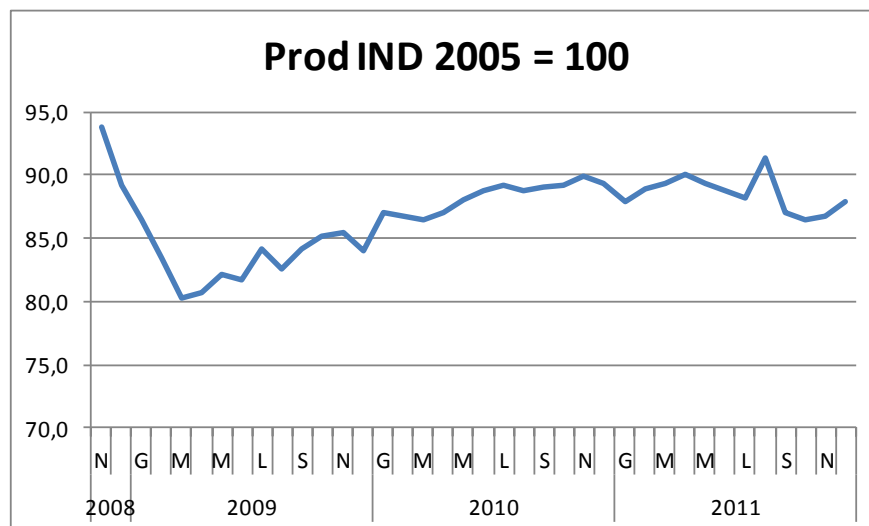
## BCE tasso di rifinanziamento principale



Questa figura rappresenta invece il tasso di interesse (una volta si chiamava tasso di sconto) che la Banca Centrale Europea applica alle banche che ogni quindici giorni chiedono il denaro, di cui hanno bisogno per dare liquidità al sistema produttivo. Il grafico mostra che dopo l'aumento del 2006-2008, il tasso si è ridotto, per intervento delle autorità monetarie sino all'1%. Se il tasso aumenta il maggior costo del denaro mette in difficoltà chi è indebitato (e ciò è accaduto dappertutto tra il 2006 e il 2008), se scende il denaro è meno caro e gli investitori saranno incentivati ad investire favorendo così la ripresa. D'altro canto il calo

della domanda potrebbe addirittura eliminare la convenienza a nuovi investimenti. Questa situazione, definita talvolta “trappola della liquidità”, può persino togliere efficacia alla politica monetaria.

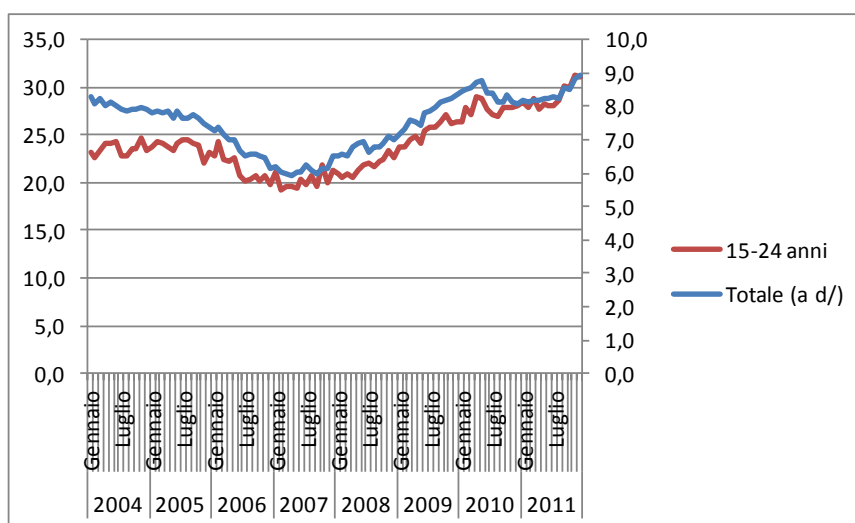
ITALIA Istat



Questa è la produzione industriale in Italia dalla fine del 2008 al 2011, in % della produzione del 2005. Ciò che allarma è che a recupero non avvenuto (produzione ancora inferiore al 2005), tendiamo ad essere nuovamente in situazione di recessione (indice ancora in flessione). L’allarme è giustificato dal fatto che l’enorme debito pubblico accumulato negli anni ’70-80 non consente di fare una politica volta a diminuire le tasse ed aumentare le spese quando necessario.

ITALIA Istat

## Tasso di disoccupazione



In rosso il tasso di disoccupazione giovanile (persone dai 15 ai 24 anni); dopo il calo sino al valore tutto sommato accettabile del 6% del 2007, la disoccupazione è tornata a crescere in modo preoccupante. Il grafico non tiene conto dei cassintegrati, né dei disoccupati che non cercano più lavoro (scoraggiati). Per interpretare la situazione così descritta, si propone il tema dema cruciale della contrapposizione: “economia reale – economia finanziaria”.

# Economia reale e economia finanziaria

- Economia reale: produrre per soddisfare i bisogni delle persone
- Economia finanziaria
  - Servizi: soddisfare il bisogno di trasferire nel tempo il potere di acquisto del denaro accumulato (all'origine: risparmio = accumulazione di lavoro)

Sappiamo che la crisi ha origine nel sistema finanziario, con una espansione di forme nuove di impieghi di denaro e in particolare con la cosiddetta cartolarizzazione dei crediti (aventi solvibilità diversa e difficile da giudicare) e con l'estendersi dei contratti a termine nelle varie forme disponibili (derivati, futures).

È opportuno chiarire che il sistema economico opera attraverso simili istituzioni, per esempio i contratti a termine, che non sono sorte per la cattiveria o l'avidità di qualcuno, ma per dinamica evolutiva storica, ed hanno tutte alle loro spalle dei motivi, un *fondamento* che le rende utili. Comprenderlo è necessario per capirne le possibili distorsioni, che hanno origine nell'allontanarsi dalla valutazione dello stato reale dell'economia, cioè in ultima analisi dal fatto che tutti i contratti nell'ambito della finanza devono servire al buon funzionamento dell'attività produttiva.

I giudizi su come si organizza il sistema economico devono essere dati in termini di capacità di soddisfare i bisogni delle persone.

La nozione di bisogno va però precisata.

Anche l'attività finanziaria è fatta di servizi utili per soddisfare i bisogni. Si tratta, in definitiva, del bisogno di trasferire nel tempo il potere di acquisto del denaro accumulato. All'origine del denaro accumulato ci sono atti di risparmio, di accumulazione del proprio reddito e dunque del proprio lavoro.

Tra i bisogni c'è anche quello di lavorare, e c'è anche il bisogno di sicurezza, di stabilità. La percezione dei bisogni è ambivalente: c'è volontà di cambiamenti e di nuove attività, anche rischiose, accanto al desiderio di stabilità e di sicurezza dei guadagni.

Giudicare l'aspetto reale del sistema economico significa considerare come tutti i bisogni vengono soddisfatti, ma è soprattutto importante individuare quali sono le produzioni sulle quali si regge l'economia nazionale. Più che di finanza, bisognerebbe dunque parlare di imprenditorialità e di capacità di produrre ciò che altri non sanno fare o sanno fare in modi diversi e meno apprezzati.

Nessun paese è autonomo, tutti sono in varia misura specializzati in attività che consentano loro di procurarsi le materie prime e i beni di cui dispongono con le importazioni.

Si arriva allora alla considerazione che ciò che conta è ciò che si riesce ad esportare; così da poter importare ciò che manca e dividersi i compiti tra le nazioni, con vantaggio di tutte.

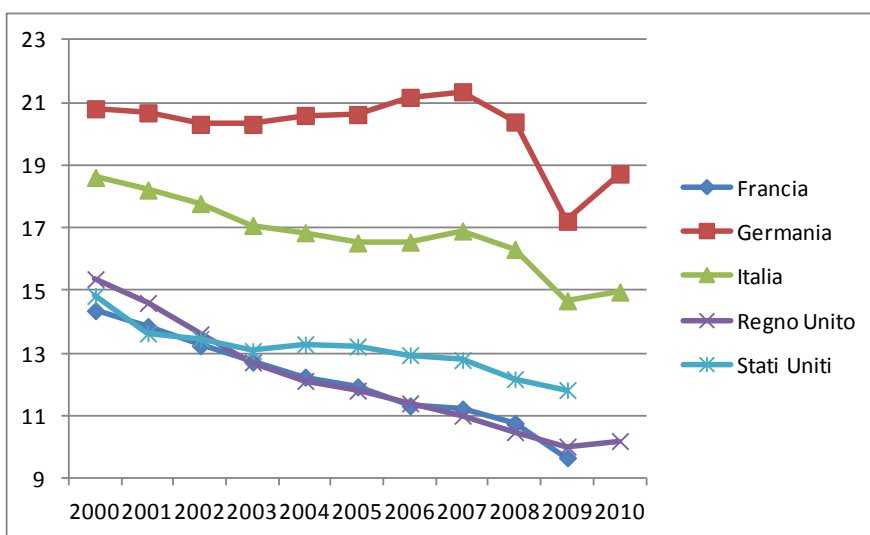
In prospettiva, l'obiettivo è che le prossime generazioni possano avere lavori creativi e ben remunerati. Bisogna quindi avere una specializzazione in beni ad alto contenuto di lavoro qualificato, in un mondo che cambia, e genera nuovi competitori importanti. Occorre affrontare un cambiamento frequente, e talvolta arduo da accettare, perché provoca nuovi problemi e nuovi rischi di perdere competitività nelle produzioni che sembravano più consolidate.

Questi sono, in sintesi i temi dell'economia reale, e il sistema finanziario dovrebbe essere giudicato tanto più efficiente, quanto più capace di sostenere e suscitare attività produttive nuove, nel continuo mutare dell'economia mondiale.

In proposito, può essere utile confrontare l'andamento dell'importanza dell'industria manifatturiera con quella dei servizi finanziari. L'industria manifatturiera non è l'unico ambito dell'economia reale, ma ne è comunque il settore di maggior rilievo.

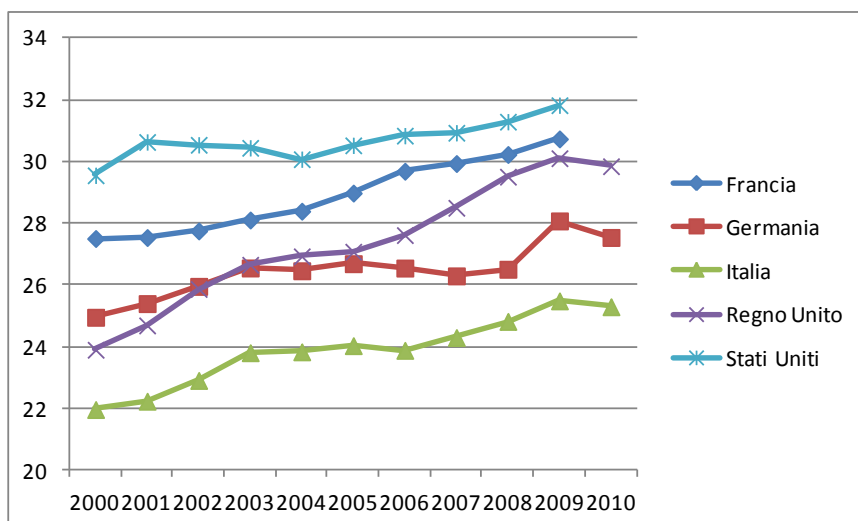
Esaminiamo quindi la situazione in confronto con altri Paesi ad economia di mercato.

## Valore aggiunto industria manifatturiera in % del PIL



La Germania, che è logico prendere come punto di riferimento, per la sua capacità di reagire alla crisi, non ha avuto un'industria manifatturiera che ha raggiunto un peso così basso come quelle di Regno Unito, Stati Uniti e Francia.

## Valore aggiunto servizi finanziari, immobiliari e di consulenza in % del PIL



L'aumento più rapido del valore dei servizi finanziari è invece quello del Regno Unito. Nelle ultime settimane l'Economist ha dedicato la copertina ed un paio di articoli importanti alla minaccia che il settore finanziario subisce da certe proposte di regolamentazione. Londra trae benessere dall'essere il centro del sistema finanziario mondiale, e teme limitazioni che ne danneggerebbero il ruolo.

La crescita del settore finanziario ha aiutato alcuni Paesi, che perdevano terreno nell'ambito industriale, ma non può costituire, di per sé, il fondamento dell'economia mondiale, fondamento che si trova pur sempre nella capacità di produrre per soddisfare bisogni con l'attività dell'agricoltura e dell'industria (manifatturiera e non, per esempio anche i settori delle costruzioni e dell'energia).

## L'economia del debito

---

La sera della tavola rotonda al Sermig l'onorevole D'Alema insistette sul fatto che causa della crisi era stata la difficoltà degli Stati Uniti a padroneggiare una distribuzione del reddito, che peggiorava a danno di una massa di persone più povere, creando così difficoltà nell'acquisto dei beni. Interveniva allora la capacità di concedere facilmente credito, inducendo a fare debiti per sostenere la domanda a costo di ricorrere a forme di finanziamento (prodotti finanziari) costituiti da insiemi di debiti fatti a persone, che, incapaci di sufficienti guadagni, non sarebbero poi stati in grado di restituire il denaro avuto.

Una visione più ampia, in termini macroeconomici, mostra il forte squilibrio fondato sull'indebitamento nei confronti dell'estero della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, a cui corrisponde un avanzo nella bilancia dei pagamenti dei cinesi. Per comprendere meglio la situazione occorre riprendere qualche nozione di contabilità nazionale:

### Capire l'accumulazione in mercato aperto: Il conto economico delle risorse e degli impieghi

<u>Risorse</u>	<u>Impieghi</u>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Prodotto interno lordo</li><li>• Importazioni</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Consumi<ul style="list-style-type: none"><li>– privati</li><li>– pubblici</li></ul></li><li>• Investimenti</li><li>• Var. scorte</li><li>• Esportazioni</li></ul>

In figura sono riportate le due sezioni, risorse ed impieghi, della documentazione più importante che gli economisti propongono per avere statistiche sull'economia nazionale (il cosiddetto conto economico delle risorse e degli impieghi).

Prodotto interno lordo (PIL) ed importazioni vanno pensati in termini di beni prodotti all'interno di una nazione o ottenuti dall'estero.

Gli impieghi indicano di quali beni si tratta: possono essere consumi privati (pane, pasta, ...), anche pubblici (istruzione, giustizia, ...). Gli investimenti sono beni che ne produrranno altri nel corso del tempo; ma si può produrre anche per il magazzino (variazione delle scorte). Infine le esportazioni sono i beni venduti all'estero.

Con una rielaborazione non difficile da comprendere, ricordando che le due sezioni devono dare valori uguali:

### Il conto della formazione del capitale

<ul style="list-style-type: none"><li>• Prodotto interno lordo</li><li>- Consumi</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Investimenti</li><li>• Var. scorte</li> <li>• Esportazioni</li><li>- Importazioni</li></ul>
--	---

(Spostando da una sezione all'altra le voci "consumi" e "importazioni", e cambiandole di segno, otteniamo una rappresentazione del tutto equivalente alla precedente).

Le due sezioni rappresentano ora (vedi figura seguente) il risparmio della Nazione (Prodotto interno lordo meno consumi) e l'accreditamento o l'indebitamento con il resto del mondo (Esportazioni meno importazioni). L'aspetto finanziario di un accreditamento verso il resto del mondo è avere accumulato potere d'acquisto, sotto forma di crediti verso l'estero, materializzati in disponibilità di valuta usata negli scambi internazionali (di solito dollari).

### Il conto della formazione del capitale

Risparmio nazionale lordo	<ul style="list-style-type: none"><li>• Investimenti</li><li>• Var. scorte</li> <li>• Accredito (+) o indebitamento (-) con il resto del mondo</li></ul>
------------------------------	--

Un Paese povero, che ha scarse possibilità di risparmio e dunque investe poco, rischia di rimanere povero; se però è in un mercato aperto, può indebitarsi nei confronti del resto del mondo, accumulando così il capitale che gli serve per accrescere la sua capacità di produrre, mediante investimenti maggiori dei risparmi.

Guardando i dati dell'economia mondiale, si nota però che gli Stati Uniti, paese ricco, da molti anni presentano un indebitamento con l'estero che si accumula, cosa che a nessun Paese sarebbe concesso. Il fatto è che a fronte di questo indebitamento arrivano dei finanziamenti negli Stati Uniti, per la loro straordinaria capacità innovativa che permette loro di creare nuove imprese capaci di essere competitive nei settori più progrediti.

La Cina ha invece accumulato ingenti quantità di dollari, attraverso l'accreditamento con il resto del mondo: un potere di acquisto esigibile per comperare merci o anche per acquistare la proprietà di imprese di altre nazioni..

In realtà, stiamo vivendo in uno scenario mondiale fortemente squilibrato dal punto di vista macroeconomico perché non si è ancora verificato che l'economia cinese, basata su uno sviluppo straordinario dell'esportazione dovuta ai bassi salari, venga corretta dalla protesta, dal conflitto sociale, che pure si manifesta ormai spesso, per ottenere una distribuzione dei redditi più equa, che provocherebbe maggior costo del lavoro per i maggiori salari.

Il meccanismo di sviluppo infatti, quando funziona, si verifica con un'iniziale forte crescita dovuto ai bassi salari, con profitti per le imprese, cui segue la fase di aumento delle retribuzioni dei lavoratori, che le stesse imprese hanno interesse ad assicurare per realizzare i profitti vendendo anche ai propri dipendenti. La Cina attrae oggi investimenti non solo per la possibilità di produrre a basso costo, ma anche perché diventerà un enorme mercato quando ci sarà quel riequilibrio con maggiori salari e maggior costo del lavoro. Questo sarà uno dei temi importanti da seguire nei prossimi anni.

Naturalmente per nazioni come la nostra si tratterà di avere prodotti da vendere sul mercato cinese, tenendo presente però che la Cina, come altri Paesi emergenti, ha ormai imprese che entrano nella classifica di quelle più importanti nel mondo intero e sono in grado di porsi alla pari con quelle dell'occidente industrializzato.

Stiamo andando oltre la globalizzazione, come semplice coinvolgimento dei paesi meno ricchi nel mercato mondiale. I più grandi tra loro (Cina, India e Brasile) sono già in grado di influire sulla congiuntura mondiale (si veda la tabella seguente in cui i tassi di variazione annui del loro prodotto lordo contrastano con le diminuzioni subite nei paesi ricchi).

## La nuova congiuntura

### Tassi di variazione del Pil nella crisi

	2009	2010	2011		2009	2010	2011
USA	-2,6	2,9	1,6	Brasile	-0,6	7,5	3,6
Regno Unito	-4,9	1,3	1,0	Messico	-6,5	5,0	3,4
Francia	-2,7	1,4	1,6	Giappone	-6,3	4,0	-0,4
Germania	-4,7	2,5	2,8	Cina	9,2	10,3	9,0
Italia	-5,1	1,3	0,6	India	7,0	8,6	8,2

Le nuove imprese protagoniste dei mercati mondiali, possono essere considerate con la classifica redatta dalla rivista Fortune, a cui si accenna nella figura seguente.

## Nuovi protagonisti nella classifica

### Fortune

Rank	Company	Revenues	Profits	
		(\$ millions)	(\$ millions)	
1	<a href="#">Wal-Mart Stores</a>	421,849	16,389	USA
2	<a href="#">Royal Dutch Shell</a>	378,152	20,127	OLANDA
3	<a href="#">Exxon Mobil</a>	354,674	30,460	USA
4	<a href="#">BP</a>	308,928	-3,719	UK
5	<a href="#">Sinopec Group</a>	273,422	7,629	CINA
6	<a href="#">China National Petroleum</a>	240,192	14,367	CINA
7	<a href="#">State Grid</a>	226,294	4,556	CINA
8	<a href="#">Toyota Motor</a>	221,760	4,766	GIAPPONE
9	<a href="#">Japan Post Holdings</a>	203,958	4,891	GIAPPONE
10	<a href="#">Chevron</a>	196,337	19,024	USA
	.....			
34	<a href="#">Petrobras</a>	120,052	19,184	BRASILE
98	<a href="#">Indian Oil</a>	68,837	1,719	INDIA



In definitiva, all'immagine della globalizzazione come sistema economico mondiale dominato dai soliti paesi ricchi, si deve sostituire la considerazione di un processo in atto in cui i nuovi protagonisti avranno un ruolo essenziale.

Distribuirsi il lavoro, cioè incrementare gli scambi tra gli attuali ricchi e i nuovi emergenti, sarà vantaggioso per tutti, ma non annullerà affatto i problemi che la crescita globale comporterà. Tra questi il problema energetico e quello della tutela ambientale, che richiederanno nuove forme di progresso tecnico, ma anche nuove decisioni per coordinare l'attività economica, pur in assenza di una utopistica entità sovranazionale capace di governare i processi di cambiamento.

Il titolo dell'incontro va spiegato qui, sia pure con un breve cenno.

Occorre ripensare il sistema economico non come una sorta di congegno da progettare, ma come un fenomeno che si svolge nel tempo storico, con processi evolutivi complessi. Non si tratta né di programmarlo né di dirigerlo con le scelte politiche, ma di influire con queste sui nodi essenziali: gli aspetti dai quali dipendono il benessere delle persone e, in modo più arido ma necessario, le capacità di adattamento di fronte alle nuove insorgenze.

Questo modo di ripensare alla politica economica, mantiene il vantaggio delle scelte decentrate ai protagonisti del sistema (famiglie e imprese), garantisce dunque non solo la libertà individuale, ma la capacità di esprimere e tentare soluzioni nuove, che nessuna classe di tecnici al governo potrebbe da sola immaginare e imporre.

Si tratta naturalmente di una visione che ammette l'inevitabile presenza di contraddizioni: la crescita e anche il miglioramento generalizzato che chiamiamo sviluppo economico, avvengono suscitando problemi nuovi, con vantaggi immediati solo per alcuni e maggior benessere nel lungo andare per tutti.

Questo stesso richiamo alla ricomposizione dei costi del mutamento produttivo nel tempo, a ben vedere, ha poco di scientifico e molto si fonda sulla fiducia nella capacità delle persone di organizzarsi in società in modi ragionevoli (non necessariamente quelli migliori).

#### Analisi microeconomica della situazione dal punto di vista finanziario.

Le ultime riflessioni riprendono qui i temi della crisi, ne riassumono per sommi capi le cause e accennano agli aspetti della regolamentazione dei mercati finanziari.

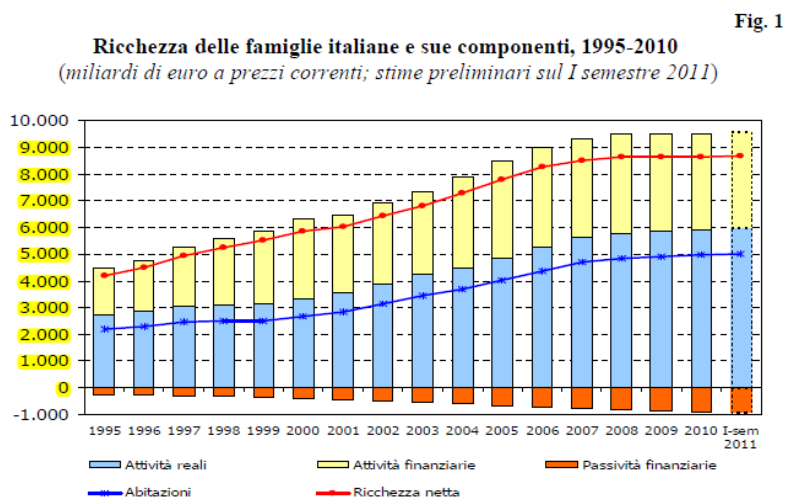
Sappiamo che all'origine della crisi ci sono stati dei prodotti finanziari, in cui sono stati inseriti diversi tipi di crediti, a diverso grado di rischio.



L'elemento squilibrante è l'aumento del rischio difficile da valutare, dei nuovi prodotti finanziari. Il sistema finanziario ha esasperato le sue capacità di innovazione, sfruttando le necessità del sistema economico; ma sarebbe errato concludere che nel sistema finanziario dominino le degenerazioni fino a renderlo dannoso.

Il problema è capire esattamente cosa si compera quando si impiega il proprio denaro. Da un lato le persone hanno bisogno di impiegare il loro risparmio, cioè trasferirne il valore nel tempo; dall'altro diventa complicato deciderne l'impiego in un quadro internazionale fortemente rischioso, con grandi cambiamenti (paesi nuovi protagonisti sul mercato mondiale, problema energetico che modifica i prezzi).

Esaminiamo la ricchezza delle famiglie e la sua composizione, per vedere in Italia quanto conti il mercato finanziario e quali famiglie siano in grado di accedervi con l'accumularsi dei loro risparmi nei loro patrimoni.



Fonte Banca d'Italia

Nei patrimoni (*ricchezza - fondo* delle famiglie) è preponderante la componente delle attività reali (che comprende il possesso della casa di abitazione).

La Banca d'Italia fornisce ulteriori dati sulla distribuzione della ricchezza:

## Distribuzione della ricchezza Italia

- 44,3% detenuta dal 10% delle famiglie più ricche
- 9,8% detenuta dal 50% delle famiglie più povere

Fonte Banca d'Italia

C'è quindi uno squilibrio forte: un numero relativamente basso di famiglie detiene gran parte dei patrimoni.

## Possesso a fine 2010 di attività finanziarie % delle famiglie

quintili	limite reddito euro	totale depositi	Titoli di stato	Obbligazioni e fondi	Azioni e partecipaz.
1	15.632	70,7	1,2	1,8	0,0
2	23.035	91,7	4,1	4,3	1,4
3	31.952	97,1	7,4	9,5	2,9
4	43.340	98,7	12,3	13,8	4,8
5	oltre	99,6	16,1	32,6	16,7

Fonte Banca d'Italia

I quintili corrispondono alle fasce di reddito annuo. Dalla tabella risulta che è piuttosto alta la percentuale di famiglie che hanno depositi bancari, mentre titoli, obbligazioni, fondi, azioni e partecipazioni sono posseduti dai redditi più alti.

Nonostante ciò non si può considerare meno importante l'attività finanziaria: è sufficiente pensare allo sforzo di molte famiglie per accumulare quei risparmi che servono per finanziare l'acquisto della casa per sé e per i figli, che resta una delle aspirazioni più diffuse e fondamentali.

### Considerazioni su possibili regolamentazioni del sistema finanziario.

Le proposte di regolamentazione, di cui si discute, possono essere sostanzialmente ridotte a due (gli strumenti operativi per realizzarle sono però complicati): la prima è la chiarezza sui prodotti che si trattano, la seconda la capacità delle banche di sostenere le imprese garantendo contemporaneamente il risparmio delle famiglie.

Lo strumento per la chiarezza sui crediti che si acquistano non può che trovarsi in efficienti agenzie di rating. Tutto dipende naturalmente da chi e come sono gestite, a chi tocca dare una corretta informazione. Le valutazioni possono venire da un sistema finanziario controllato da una banca centrale forte, come potrebbe essere la Banca Centrale Europea

La seconda questione è più complessa e riguarda le stesse caratteristiche del sistema bancario.

Negli scorsi anni si è realizzata in Italia la riforma del sistema bancario, le cui norme datavano alla crisi del 1929.

La riforma era invocata da tutti, e tutti ricordano che quel sistema presentava forti distorsioni soprattutto per esasperazioni di sottogoverno, ma aveva anche alcuni vantaggi.

Con le antiche regole si prevedeva una separazione rigorosa tra le banche di credito ordinario e gli istituti di finanziamento, specializzati nel credito a lungo termine.

Con tale separazione il sistema bancario "trasformava il rischio". Chi metteva i soldi in un istituto di credito ordinario (banca) aveva bisogno di sicurezza e di liquidità, l'impresa aveva invece bisogno di poter restituire i finanziamenti a scadenze non troppo ravvicinate. Vi era a tal fine una successione di operatori finanziari, con compiti diversi nel credito a breve e in quello a più lungo termine, finanziati gli uni dagli altri, con una catena che, assumendosi il rischio, lo trasformava secondo le necessità degli utilizzatori finali.

Qualcuno ha accennato ad un ritorno a questa divisione di compiti come miglioramento del sistema, ma tali separazioni sono difficili da realizzare in un contesto in cui l'attività bancaria deve avere dimensioni che vanno ben al di là di quelle locali.

Eppure una delle esigenze fondamentali dell'economia reale è proprio la conoscenza diretta delle imprese da finanziare da parte degli istituti di credito. (Nel vecchio sistema gli ispettori dell'IMI, l'Istituto Mobiliare Italiano, conoscevano con grande competenza le imprese meritevoli di agevolazioni).

Come è esigenza ineludibile la capacità di esporre con chiarezza e con assoluta lealtà ai risparmiatori le prospettive degli impieghi del loro denaro.

Si tratta a ben vedere di applicazioni concrete di quei principi etici, così spesso invocati, per i quali la redazione di codici e l'esposizione di impegni conta assai poco rispetto alla pratica quotidiana realizzata da personale qualificato.